Camera dei deputati

Aula _ Seduta del 29 marzo 2022

Informativa urgente del Governo concernente iniziative a sostegno della filiera agricola e agroalimentare in relazione all'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime e agli sviluppi del conflitto tra Russia e Ucraina.

Intervento del Ministro delle politiche agricole, Patuanelli

Vi ringrazio per l'invito a svolgere questa informativa urgente, che pone al centro del dibattito un tema oggettivamente strategico, ossia la capacità del settore agroalimentare italiano di affrontare efficacemente le dinamiche innestate dai rapidi e improvvisi mutamenti dei contesti economici e politici, come quelli che stanno destabilizzando l'Europa in queste ultime settimane.

Ho avuto più volte modo di dire che gli ultimi due anni, caratterizzati dai devastanti effetti sociali ed economici causati dalla pandemia da COVID-19, hanno rimesso al centro del dibattito politico la capacità di adattamento del nostro sistema agricolo e alimentare. Gli sforzi dei nostri produttori hanno costantemente assicurato cibo di qualità, a un prezzo equo, sulle tavole degli italiani, nonostante le enormi difficoltà legate all'emergenza sanitaria.

Il 2021 si è chiuso all'insegna di un cauto ottimismo, con il PIL italiano in aumento del 6,5 per cento e con previsioni di un ulteriore incremento per l'anno in corso superiore al 4 per cento. Le esportazioni agroalimentari hanno ampiamente superato i livelli del periodo pre-pandemia, raggiungendo la quota record di 52 miliardi di euro. Sembravano esserci, quindi, tutti gli elementi per guardare con fiducia ai prossimi mesi e anni, in un'ottica di crescita generalizzata dell'economia e dell'occupazione. Tuttavia, gli strascichi della crisi hanno continuato ad essere evidenti anche nei primi mesi di quest'anno, con un perdurante aumento generalizzato delle materie prime, dei prodotti energetici e dei suoi derivati, in un quadro segnato da una crescita dell'inflazione, con un più 5,7 per cento su base annua nel mese di febbraio di quest'anno. Purtroppo, la crisi tra Russia e Ucraina - invero, l'invasione della Federazione russa ai danni dell'Ucraina - ha bruscamente allontanato le previsioni di un graduale ritorno alla normalità e, sovrapponendosi al protrarsi degli effetti della pandemia, ha improvvisamente introdotto nuovi e ulteriori fattori di instabilità sociale ed economica. In queste settimane il dibattito si è incentrato sul ruolo del mercato unico, sulle distorsioni del commercio internazionale e, soprattutto, sulla dipendenza dall'estero dell'Unione europea e dell'Italia per i prodotti energetici e per alcune materie prime agricole. La prima, immediata conseguenza della crisi si è concretizzata in una nuova e ulteriore fiammata dei mercati dei prodotti energetici, che ha spinto in forte aumento il prezzo del petrolio e, soprattutto, del gas naturale. Tale fenomeno ha provocato un ulteriore generale peggioramento dei costi di trasporto e di riscaldamento, che già in precedenza gravavano su tutti i settori produttivi nazionali.

Nel **settore agroalimentare** si aggiungono, per la prima volta dopo molti anni, le difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime agricole dall'area centro-orientale dell'Europa, la quale tradizionalmente rifornisce il mercato dei cereali e dei semi oleosi dell'Unione europea e dell'Italia. Oltre al venir meno, dai mercati internazionali, dei prodotti di Russia e Ucraina, grandi esportatori di *commodity* per l'alimentazione umana e animale, l'eventualità di un blocco del commercio con altri Paesi europei delinea uno scenario più complesso e incerto. Le minacce di restrizione alle esportazioni di cereali dall'Ungheria, uno dei primi *partner* italiani in questo settore, avevano accresciuto le preoccupazioni del settore zootecnico nazionale. Per fortuna, tale ipotesi è stata scongiurata e mi preme ringraziare il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, per il suo tempestivo intervento presso il Primo Ministro Orbán, che ha consentito una rapida ripresa delle forniture.

Le preoccupazioni, tuttavia, permangono. Il potenziale proliferare di limitazioni al commercio internazionale da parte di Paesi dell'area ex sovietica e di alcuni dei Paesi membri della UE potrebbe, infatti, compromettere il mercato degli approvvigionamenti europei e la stessa natura del mercato unico, provocando uno *shock* generalizzato di ampia portata. **Per il settore agricolo, l'incertezza dello scenario geopolitico ha ulteriormente accresciuto la volatilità e anche la speculazione delle quotazioni internazionali dei cereali e dei semi oleosi. I prezzi di frumento e mais in Italia hanno raggiunto i livelli più elevati negli ultimi anni.**

A fronte di queste difficoltà, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha immediatamente attivato, con il supporto degli enti vigilati, meccanismi di monitoraggio per valutare, con dati oggettivi e certi, gli impatti della crisi in atto sui sistemi produttivi agroalimentari e proporre le possibili misure a sostegno delle imprese. Il 10 marzo scorso ho tenuto un'informativa in sede di Consiglio dei Ministri, per illustrare al Presidente e ai colleghi Ministri le criticità del settore che rappresento, sollecitando il ricorso a una strumentazione di emergenza, sia in ambito nazionale che europeo. Sono, inoltre, quotidiani i confronti con le **associazioni di categoria**, che ringrazio per la collaborazione, costante e proficua. Nelle scorse settimane, i sottosegretari Centinaio e Battistoni hanno convocato, rispettivamente, il tavolo di filiera del grano e il tavolo di consultazione permanente dell'acquacoltura e della pesca, al fine di approfondire le tematiche più urgenti e acquisire elementi utili a elaborare risposte efficaci e funzionali ai settori interessati.

Dopo questa necessaria premessa, ritengo indispensabile fornire qualche dato che dia conto della reale situazione in cui versa il nostro Paese per quel che riguarda gli aspetti di pertinenza della mia Amministrazione.

Le nostre analisi delineano un **valore dell'interscambio commerciale agroalimentare** dell'Italia con Russia e Ucraina contenuto, pari, nel complesso, a circa un miliardo di euro di esportazioni e poco meno di 900 milioni di euro di importazioni. Se rapportato al dato dei 52 miliardi di esportazioni complessive dell'agroalimentare, ci rendiamo conto, quindi, che il dato è contenuto. Per le esportazioni italiane il mercato russo era già stato seriamente compromesso nel 2014, quando Mosca ha imposto un embargo su gran parte delle eccellenze italiane - ortofrutta, carni fresche trasformate, prodotti lattiero-caseari - come ritorsione alle sanzioni della UE per l'avvio della crisi in Crimea.

Nel 2021, le esportazioni italiane in Russia ammontano a 661 milioni di euro, pari all'1,3 per cento del totale delle vendite italiane, con i principali prodotti rappresentati da caffè torrefatto, vini in bottiglia e vini spumanti. L'Italia è il primo fornitore di vino in Russia, ma il valore esportato - 148 milioni di euro complessivi - è pari a circa il 2 per cento del totale delle vendite all'estero del settore e la Federazione russa detiene la dodicesima posizione tra i *partner* commerciali della filiera vitivinicola nazionale. Le esportazioni agroalimentari in Ucraina risultano più circoscritte, con un valore di 365 milioni di euro, che rappresenta lo 0,7 per cento del totale delle vendite italiane.

Dal 1° gennaio 2022, prima del deflagrare del conflitto in Ucraina, anche la **Bielorussia** si è adeguata alle politiche commerciali della Russia, decretando il blocco delle importazioni di alcuni prodotti italiani ed europei, quali appunto ortofrutta, carni fresche trasformate e prodotti lattiero-caseari e dolciumi. D'altra parte, occorre precisare che, con circa 40 milioni di euro di esportazioni e poco meno di 2 milioni di euro di importazioni nel 2021, il peso di questo Paese sulla bilancia commerciale agroalimentare italiana può essere considerato molto limitato. Negli ultimi 5 anni, tuttavia, questi Paesi hanno registrato sensibili aumenti delle vendite italiane ed è pertanto **necessario attuare tutte le misure utili a mantenere le nostre quote di mercato**, allo scopo di non rallentare la fase di espansione delle aziende italiane. Cito, a titolo esemplificativo e non esaustivo, l'Asti spumante e il Prosecco.

Evidenzio che il recente blocco imposto dalla UE all'esportazione di beni di lusso in Russia **ha colpito in maniera differenziata alcune eccellenze del *made in Italy*, con un impatto però limitato per l'agroalimentare**. Tuttavia, il conflitto bellico e le conseguenti sanzioni hanno, di fatto, reso impraticabili questi mercati di sbocco, nei confronti dei quali tutti gli operatori hanno assunto un prudenziale atteggiamento di attesa a causa del blocco delle intermediazioni bancarie e dell'instabilità del rublo.

L'Italia importa da Russia e Ucraina principalmente **cereali** (frumento tenero e mais), **semi oleosi** (girasole) e **materie prime per l'alimentazione animale,** come i pannelli di estrazione di semi di girasole, la polpa di barbabietola e i piselli secchi. Nel 2021, gli acquisti dell'Italia dalla Russia sono stati pari a 252 milioni di euro, lo 0,5 per cento del totale dell'*import* agroalimentare italiano, mentre quelli dell'Ucraina ammontano complessivamente a 641 milioni di euro, l'1,4 per cento del totale. **Di conseguenza, il settore agroalimentare maggiormente danneggiato in Italia è quello dell'alimentazione zootecnica, mentre in parte minore è stato colpito il settore dell'alimentazione umana con il frumento tenero**.

Nel 2021, il primo fornitore dell'Italia di frumento tenero è stato l'Ungheria, con una quota del 23 per cento, seguita da Francia, Austria, Croazia e Germania; l'Ucraina si è collocata al sesto posto, con una quota del 3 per cento. L'Ungheria è anche il primo *partner* dell'Italia per quantità acquistate di mais, il 30 per cento, seguita da Ucraina e Slovenia, entrambe con il 15, e Croazia, con il 10 per cento.

L'Ucraina ha fornito all'Italia il 50 per cento, però, delle quantità di olio di girasole, mentre un'ulteriore quota del 40 per cento è assicurata, in pari quota, da Ungheria e Bulgaria. La Russia garantisce poco meno di un terzo dei nostri fabbisogni esteri di polvere di barbabietola e di pannelli di estrazione di olio di girasole e circa due terzi delle quantità di piselli secchi per l'alimentazione animale. Il flusso degli approvvigionamenti nazionali è ulteriormente ostacolato dal blocco delle spedizioni via nave, dal Mar Nero e dal Mar d'Azov che, storicamente, sono il centro logistico della produzione agricola dell'area ex sovietica e di parte del Medioriente.

La **diversificazione dei mercati di approvvigionamento** è sicuramente attuabile, visti i dati in premessa, e implica il ricorso, in primo luogo, ai Paesi limitrofi e agli altri Paesi membri produttori, con particolare riferimento a Francia e Germania, all'interno di una UE che nel suo complesso si conferma uno dei maggiori produttori mondiali di cereali. Il ricorso ai grandi esportatori dal continente americano, USA, Canada, Argentina e Brasile, è in parte rallentato, da un lato, dal costo del trasporto via mare, dal momento che i prezzi della logistica internazionale non sono ancora ritornati ai livelli pre-pandemia, dall'altro, si deve notare che a tale criticità si aggiungono i problemi relativi alle caratteristiche qualitative del prodotto estero, viste le disposizioni legislative unionali che ne limitano la commercializzazione in Europa, con particolare riferimento ai valori minimi dei residui dei prodotti fitosanitari.

Russia e Ucraina, infine, sono tra i maggiori produttori ed esportatori di **fertilizzanti:** complessivamente, forniscono all'Italia il 13 per cento del quantitativo totale acquistato all'estero. Attualmente, i *partner* su cui potenziare gli acquisti sono Egitto, primo fornitore per l'Italia, Belgio, Germania e Marocco, ma è facile ipotizzare un'impennata globale del mercato che si sommerà al precedente aumento di tutti i prodotti chimici di derivazione energetica.

Alla tensione dei mercati si associano i **fenomeni speculativi in atto** che potrebbero spiegare una parte degli aumenti dei cereali che non sono frutto delle attuali dinamiche di mercato. Per contrastare queste patologie è necessario aumentare l'informazione e la trasparenza del mercato; tuttavia, occorre purtroppo rilevare la mancanza, a livello europeo e anche nel nostro Paese, di un'effettiva capacità di stima dei reali *stock* delle materie prime che in queste settimane hanno subito i maggiori rincari. È quanto mai necessario capire esattamente quale sia l'effettiva situazione della disponibilità di prodotto, sia a livello nazionale che europeo, come confermato proprio oggi, questa mattina, dal Commissario Wojciechowski, per poter distinguere tra lievitazione dei prezzi per carenza effettiva e per fenomeni speculativi. A tal proposito, stiamo attivando assieme agli enti vigilati preposti opportune misure di monitoraggio, posto che il quadro complessivo deve essere valutato a livello europeo.

La pandemia ha generato una crisi simmetrica che ha colpito uniformemente tutti i Paesi, le filiere e i settori. Con le politiche attuate a livello europeo e nazionale, il mercato stava superando l'emergenza, rendendo ancor più solide le filiere che erano già strutturate ed efficienti. I dati dell'anno scorso parlano chiaro: l'Italia, grazie anche alla forza del proprio settore agroalimentare, è sembrata in grado di superare le difficoltà prima e meglio degli altri *partner* europei.

Al contrario, la **crisi provocata dall'emergenza energetica**, acuita dallo scoppio del conflitto in Ucraina, si distribuisce in **modo asimmetrico**, colpendo in maniera differenziata Paesi e settori, incidendo direttamente sui costi di produzione e di approvvigionamento. L'Italia in questo caso è tra i Paesi più colpiti; il pericolo è che le imprese e interi comparti produttivi possano perdere la propria competitività, rischiando di non riuscire più a redistribuire gli aumenti lungo la filiera produttiva e di uscire progressivamente dal mercato. In questo momento infatti i costi per le nostre aziende sono insostenibili.

Il CREA, in una nota pubblicata il 21 marzo scorso relativa agli effetti del conflitto in Ucraina sui profili economici delle aziende agricole italiane, ha stimato un impatto di oltre 15.700 euro di aumento medio dei costi delle imprese agricole; aumento dovuto al rincaro di fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi piantine, prodotti fitosanitari, antiparassitari e diserbanti, oltre ai maggiori costi per i noleggi passivi, conseguenza diretta dell'incremento dei costi dei carburanti.

L'impatto complessivo dell'impennata dei prezzi pagati dagli agricoltori sulla platea delle aziende - sono oltre 600 mila le imprese agricole - rappresentate dall'indagine effettuata sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA supera i 9 miliardi di euro. Gli agricoltori pagano due volte il costo degli aumenti: in maniera diretta, con la bolletta energetica e, in maniera indiretta, tramite gli aumenti dei prezzi dei semilavorati e delle materie prime, che sono a loro volta colpiti dalla crescita dei costi di produzione e di approvvigionamento. Senza gli adeguati strumenti normativi di sostegno e senza un indirizzo strategico definito sarà difficile recuperare le fasce di mercato perduto.

Cito, ad esempio, il caso del caro gasolio che ha provocato nei giorni scorsi il blocco degli autotrasportatori e dei pescherecci, con gli operatori che hanno avuto grande difficoltà a contenere il progressivo aumento dei costi. Su questo specifico tema ho avuto di recente un confronto con i Ministri Franco e Cingolani per individuare un *set* di proposte che faremo al Consiglio dei Ministri. Il Ministero è prontamente intervenuto per sostenere il settore della pesca e la scorsa settimana, in Conferenza Stato-regioni, è stata raggiunta l'intesa sul decreto ministeriale che stanzia 15 milioni di euro per le imprese del settore marittimo, 3,5 milioni per l'acquacoltura e 1,5 milioni per il comparto operante nelle acque interne, per un totale di 20 milioni di euro. Si tratta di un provvedimento fortemente atteso da tutta la filiera ittica e adottato in tempi rapidi, per fornire una concreta risposta alla crisi energetica che stanno vivendo le marinerie, che si aggiunge alla misura agevolativa che ho chiesto e inserito nel cosiddetto "decreto crisi Ucraina", di cui parlerò a breve.

Allo stesso modo, **la filiera dei prodotti lattiero-caseari** sta pagando uno dei prezzi più alti per gli aumenti di energia e dei mangimi; anche se l'accordo stipulato a novembre dal tavolo di filiera è ormai superato dall'attuale situazione di mercato, la ripresa del confronto avviata nuovamente su iniziativa del MiPAAF, lo scorso febbraio, mira a condividere con tutti gli operatori gli interventi congiunturali e strutturali per consentire al settore di superare la crisi.

Il vero problema che sta affrontando il settore primario rispetto all'aumento dei costi è che, anche quando un aumento dei costi di produzione si scarica sul prezzo finale, l'aumento del prezzo finale, quindi, inflattivo, non arriva al produttore iniziale e viene in qualche modo assorbito dalla grande distribuzione e dalla trasformazione. Questo è un problema storico delle filiere, però, credo che in questo momento rappresenti il vero problema per i produttori agricoli italiani. Il perdurare nel tempo di tale situazione di crisi lascia prevedere che l'effetto dell'aumento dei costi difficilmente potrà essere assorbito nel breve periodo. Le conseguenze delle incertezze geopolitiche, la volatilità dei mercati energetici internazionali e le difficoltà del commercio globale non possono essere affrontate efficacemente a livello di singolo Paese, ma necessitano di una risposta comune a livello europeo.

Nel caso del caro energia, la proposta di mettere un tetto al prezzo del gas è un elemento cruciale per evitare la corsa al rialzo dei prodotti energetici e, allo stesso tempo, ho più volte sostenuto - e ribadisco - la necessità di una riflessione sul ricorso ad un'ulteriore *tranche* di debito comune per l'adozione di un *Energy Recovery Fund*, allo scopo di compensare a livello europeo la simmetria della dipendenza dal gas e dalle modalità di produzione dell'energia elettrica all'interno dei singoli Stati membri. In questo scenario, non ritengo opportuno parlare di sovranità alimentare per il sistema agroalimentare italiano e colgo questa occasione per ribadire ancora una volta che, a tutt'oggi, non esistono allarmi alimentari per il nostro Paese. Il nostro tessuto agricolo non può fisicamente garantire l'autosufficienza di tutte le materie prime necessarie per le produzioni nazionali destinate al consumo interno e all'esportazione, quest'ultima peraltro in costante crescita. Ritengo, inoltre, necessario evitare atteggiamenti come quelli inizialmente tenuti dall'Ungheria, che potrebbero compromettere il funzionamento del mercato unico comune, minando alla base uno dei caposaldi dell'Unione europea. Al contrario, credo che debba essere avviata **una seria riflessione sulla capacità di autoapprovvigionamento alimentare del nostro continente.**

La sovranità alimentare europea è possibile ed auspicabile. Occorre, però, rivedere le politiche che, nel corso degli anni, hanno portato in Europa all'abbandono di alcune coltivazioni. L'obiettivo deve essere quello di assicurare che i raccolti all'interno dell'Unione europea garantiscano gli approvvigionamenti necessari ai nostri produttori senza ricorrere a Paesi terzi.

Oggi l'Italia importa oltre il 60 per cento del fabbisogno di frumento tenero e circa il 50 per cento di mais e il mercato nazionale è largamente esposto alle turbative del mercato globale.

A livello europeo, occorre verificare i meccanismi di distribuzione delle produzioni interne e intervenire sull'aumento della capacità produttiva dei Paesi membri per le colture più necessarie. A livello nazionale, è cruciale avviare una discussione per definire una quota minima di autoapprovvigionamento nazionale che consenta al settore agroalimentare di affrontare con maggiore tranquillità la sempre più frequente volatilità del mercato.

Nel corso del Consiglio dei Ministri "Agricoltura e pesca" dell'Unione europea tenutosi il 21 marzo a Bruxelles, ho avuto un confronto molto importante con i colleghi europei e con il Commissario Janusz Wojciechowski sulla **definizione delle misure di emergenza da adottare all'interno dell'Unione**. In quell'occasione abbiamo avuto modo di collegarci in videoconferenza con il Ministro dell'Agricoltura ucraino, Roman Leshchenko, che ci ha illustrato le drammatiche condizioni in cui è costretta a vivere la popolazione ucraina, sollecitando aiuti concreti e tempestivi. A nome dei 27 Stati membri della stessa Unione europea, il commissario Wojciechowski e il Ministro Denormandie - il Ministro della Presidenza francese - hanno ribadito la vicinanza dell'intera Unione all'eroica difesa del popolo ucraino dei confini dell'Europa democratica e assicurato assistenza e finanziamenti, al fine di riattivare quanto prima il comparto primario del Paese e garantire, per quanto possibile, continuità alla stagione di semina.

Wojciechowski ha, poi, illustrato il **pacchetto di interventi straordinari messi in campo dalla Commissione**, anche a seguito delle indicazioni dei Capi di Stato e di Governo a Versailles, per affrontare la crisi dei mercati. Innanzitutto, attraverso uno stanziamento di 500 milioni di fondi europei, si intendono attivare le **misure di mitigazione delle turbative di mercato** per sostenere i settori più colpiti dalla crisi, secondo quanto previsto dall'articolo 219 del regolamento (UE) n. 1308/2013 sull'OCM unica. Le risorse saranno reperite utilizzando 350 milioni di euro della riserva di crisi e 150 milioni di euro da entrate a destinazione specifica per pagamenti diretti e mercati. Queste misure potranno essere cofinanziate - cosa che, certamente, faremo - dagli Stati membri fino ad un massimo del 200 per cento.

La bozza di atto delegato, resa disponibile dalla Commissione, prevede per l'Italia un'assegnazione di 48 milioni di euro - il meccanismo di distribuzione è stato lo stesso della PAC -, che potranno essere integrati con un cofinanziamento fino a 96 milioni di euro, di cui siamo chiamati a farci carico con un ulteriore sforzo finanziario. Per l'Italia significherebbe disporre di uno stanziamento complessivo di 144 milioni di euro, che è mia intenzione destinare ai settori maggiormente in difficoltà, zootecnico e lattiero-caseario *in primis*, ma occorre far presto, le imprese hanno bisogno urgente di sostegno e i tempi concessi dalla Commissione sono particolarmente ristretti.

Al fine di aumentare il potenziale produttivo europeo, inoltre, la Commissione ha proposto una deroga, per il solo 2022, all'attuale norma della PAC che prevede di destinare almeno il 5 per cento delle superfici agricole o seminabili ad aree ecologiche. La Commissione predisporrà un atto delegato per permettere la coltivazione su tali aree delle colture più necessarie - proteiche, cereali, girasole e altre colture -, nonché l'eventuale pascolamento.

Sempre in tema di PAC, si prevede la possibilità per gli Stati membri di erogare un livello più elevato di anticipi per i pagamenti diretti e le misure a superficie dello sviluppo rurale, a partire, però, solo dal 16 ottobre 2022. Per porre freno ai fenomeni speculativi, la Commissione si è mostrata disponibile ad autorizzare importazioni temporanee di materie prime dai Paesi terzi, anche in deroga ai limiti massimi di residui fitosanitari.

Nel corso della riunione, ho espresso il mio sostegno al pacchetto proposto, ma ho fatto anche presente che tali misure non sono sufficienti a gestire una situazione di crisi di così ampia portata. In primo luogo, ho sottolineato **l'opportunità di procedere con una proroga dell'attuale regime di aiuti di Stato per la crisi COVID**, in scadenza a fine giugno, evidenziando, al contempo, la complessità dell'adozione di un nuovo meccanismo, peraltro con *plafond* limitato a soli 35 mila euro per azienda agricola. Temo che questa mia proposta cadrà nel nulla, perché la volontà della Commissione è quella di proporre **un nuovo pacchetto**, un regime temporaneo di aiuti di Stato. Credo che sarebbe stato molto più semplice prorogare l'attuale, anche perché tutte le amministrazioni hanno adeguato le proprie programmazioni sulla base di quel regime d'aiuto. Avere, anche se per un tempo limitato, una compresenza di regimi di aiuti diversi potrebbe complicare la vita agli agricoltori.

In merito ai piani strategici, ho evidenziato l'opportunità di prestare particolare attenzione **alle nuove priorità della sicurezza alimentare**, **richiamando, in particolare, l'attenzione sulla possibilità di una deroga temporanea di alcuni vincoli**, in modo da permettere di destinare tutte le superfici, a qualsiasi titolo ritirate dalla produzione, a colture proteiche, cereali o girasole, ed ho proposto che dette regole siano previste non solo per il 2022, ma anche per il 2023, per ricomprendere le semine autunnali. Ho, infine, invitato la Commissione a valutare la possibilità di aumentare il *plafond* da destinare agli aiuti accoppiati per le colture proteiche, cereali e semi oleosi.

Le proposte della Commissione rappresentano, certamente, un primo passo positivo, ma appaiono ancora timide. Mi aspetto dall'Unione europea una risposta forte e coesa in termini di sostegno ai Paesi che pagano il prezzo della crisi più di altri. Il Commissario ha condiviso la necessità di rivedere i Piani strategici nazionali previsti dalla nuova PAC, alla luce delle mutate condizioni di mercato, pur ribadendo l'importanza di rispettare gli obiettivi di sostenibilità della nuova PAC e ha anche confermato l'invio, previsto tra domani e il 31 marzo, delle singole lettere contenenti le osservazioni della Commissione sui Piani strategici, tra cui quello italiano. Alla luce delle osservazioni della Commissione, proseguiremo nel lavoro di finalizzazione del nostro **Piano strategico**, con la convinzione che lo strumento più potente per orientare le produzioni agricole è proprio la politica agricola comune.

A tal proposito, nel corso del Consiglio del 21 marzo, molti Paesi hanno posto l'accento sulla necessità di adeguare i Piani strategici nazionali alle nuove condizioni di mercato venutesi a creare. Sono personalmente convinto che non si debba retrocedere dagli obiettivi sfidanti della nuova PAC e, quindi, che, invece di ragionare su una modifica strutturale dei Piani strategici, si debba valutare una sospensione dell'entrata in vigore dei nuovi regolamenti. Di fatto, la programmazione 2021-2027 è stata già segnata da un primo biennio di proroga dei regolamenti, seppur applicati alla nuova struttura finanziaria (come si è usato dire, *new money, old rules*). Ciò potrebbe valere anche per il 2023.

Mi preme, infine, ricordare che il 23 marzo, come annunciato, è stata pubblicata **la comunicazione della Commissione sulla sicurezza alimentare degli approvvigionamenti e la resilienza del settore agroalimentare europeo per affrontare le criticità emerse dalla pandemia COVID-19 e dalla recente invasione dell'Ucraina**. Evidenzio che, tra le misure raccomandate all'interno del documento della Commissione, compare anche il sostegno delle azioni volte ad assicurare cibo e assistenza materiale agli indigenti e ai profughi.

Per quel che riguarda il settore della pesca, sono state portate all'attenzione del commissario per l'Ambiente, gli oceani e la pesca, Sinkevičius, le grandi difficoltà delle filiere della pesca e dell'acquacoltura a seguito del vertiginoso aumento dei costi del carburante e delle materie prime. È stato, quindi, richiesto di ricorrere ad ogni provvedimento utile ad affrontare la situazione in atto, nonché l'attivazione della nuova misura prevista dall'articolo 26 del regolamento del Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura, riguardante la compensazione per perdite di reddito o costi aggiuntivi in caso di circostanze eccezionali. Il commissario Sinkevičius ha comunicato che, nel prossimo collegio dei commissari, proporrà l'attivazione di tale misura di emergenza, con validità retroattiva, a decorrere dal 24 febbraio del 2022.

All'azione dell'Unione europea devono essere affiancate misure di sostegno a livello nazionale. Dobbiamo supportare le imprese in questo momento di difficoltà e garantire al settore agricolo di recuperare una parte consistente del valore aggiunto che si crea nella parte finale della filiera.

Con la legge di bilancio 2022 abbiamo già previsto misure a sostegno di alcune colture, rifinanziando il cosiddetto **Fondo per la competitività,** che, tra l'altro, prevede uno specifico sostegno per i produttori di mais e di proteine vegetali, legumi e soia. Ulteriori risorse potranno essere utilizzate a valere sul cosiddetto **"Fondo filiere"**, appositamente istituito per sostenere i comparti produttivi agricoli, della pesca e dell'acquacoltura. Ad esempio, il provvedimento sulla pesca firmato dal sottosegretario Battistoni qualche giorno fa, è proprio a valere sul "Fondo filiere". Tuttavia, il nuovo scenario impone una ridefinizione dell'azione di Governo, che deve seguire principalmente due direttrici: una serie di interventi di emergenza per sostenere la liquidità e ridurre i costi delle aziende e una forte accelerazione sulla fase di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza per garantire la diversificazione energetica delle imprese e rafforzare l'efficienza delle filiere.

Il **pacchetto di misure inserite nel decreto-legge 21 marzo 2022, n. 21**, il cosiddetto "decreto Crisi ucraina", costituisce una prima, concreta risposta, anche se non esaustiva, alle esigenze del settore. La liquidità aziendale dipende fortemente dal peso degli oneri bancari e per questo abbiamo voluto stanziare 20 milioni di euro per la rinegoziazione e ristrutturazione dei mutui agrari fino a 25 anni, che saranno assistiti gratuitamente dalle garanzie di Ismea.

Si tratta di un intervento volto a favorire una sana gestione finanziaria delle imprese, che si somma a quelli adottati nel corso degli ultimi due anni, nei quali abbiamo stanziato circa 900 milioni di euro per il periodo 2020-2025 per sostenere, tramite il sostegno delle garanzie Ismea, l'accesso al credito degli imprenditori del settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura. Abbiamo, inoltre, assegnato ulteriori 35 milioni di euro per il finanziamento del già citato Fondo filiere, che verranno destinati, come detto, a quei settori maggiormente colpiti dalle conseguenze dell'emergenza ucraina.

Allo scopo di contenere i costi di gasolio e benzina per l'attività agricola e per la pesca, abbiamo introdotto un contributo sotto forma di **credito d'imposta cedibile per l'acquisto di carburanti**. Il beneficio è pari al 20 per cento della spesa sostenuta per l'acquisto del carburante nel primo trimestre solare dell'anno 2022, qualora il costo sia risultato superiore del 30 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Inoltre, per compensare la minore disponibilità di fertilizzanti, a seguito della crisi russo-ucraina, stiamo lavorando affinché gli agricoltori possano utilizzare in campo il digestato proveniente dagli impianti di produzione di energia alimentati a biomasse, equiparandolo ai tradizionali prodotti di origine chimica. Ovviamente, la matrice di ingresso degli impianti dovrà essere di produzione o di scarto agricolo e non da frazione organica dei rifiuti.

Queste misure si sommano a quelle di carattere generale, finalizzate a contenere l'aumento dei prezzi dell'energia e dei carburanti, sostenendo cittadini e imprese, e a rafforzare l'accoglienza umanitaria delle persone in difficoltà.

Lo stanziamento complessivo del provvedimento è di 4,4 miliardi di euro, finanziati in gran parte della tassazione di una quota dei grandi profitti, di cui le aziende energetiche stanno beneficiando a seguito dell'aumento dei costi delle materie prime.

Ricordo che, dalla scorsa estate a oggi, il Governo ha stanziato circa 20 miliardi di euro per consentire agli italiani di fronteggiare l'incremento dei costi dell'energia. Certamente non è sufficiente a coprire tutto l'aumento dei costi, ma è un elemento, comunque, molto consistente. Si tratta di interventi finanziariamente ingenti, ma credo, come ho già detto, che si possa fare ancora di più e meglio, e garantisco il mio massimo impegno in ambito nazionale ed europeo per definire ogni possibile misura volta ad attenuare le criticità che gravano sul tessuto produttivo e occupazionale agricolo, della pesca e dell'acquacoltura.

Le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza già in precedenza costituivano un elemento cruciale per lo sviluppo del settore, ma oggi, alla luce del nuovo scenario, assumono un diverso rilievo e una rinnovata attualità e impongono una forte spinta all'accelerazione della fase esecutiva. Anche in questo campo occorrerà valutare attentamente la possibilità di rimodulare criteri e tempistiche del PNRR.

In ogni caso, l'elemento centrale è la **diversificazione energetica**. Come è noto, ho firmato venerdì scorso il decreto sulla misura del Parco Agrisolare che avvia la redazione degli specifici bandi e che proprio in queste ore è in corso di notifica a Bruxelles.

Si tratta di una delle misure più importanti, con uno stanziamento di 1,5 miliardi di euro, destinato a sostenere l'installazione di pannelli fotovoltaici su tetti e coperture dei fabbricati agricoli, che consentirà alle imprese italiane di alleggerire il costo della bolletta e di divenire sempre più autosufficienti in campo energetico.

Il *target* da raggiungere è l'installazione di pannelli per una potenza complessiva di 375 mila kW, contribuendo così a supportare il processo di diversificazione energetica, ora quanto mai necessario per tutto il sistema produttivo nazionale.

Aggiungo che il 15 febbraio scorso è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto che disciplina i criteri, le modalità e le procedure per l'**attuazione dei contratti di filiera di distretto** e che dispone risorse per un totale pari a 1,2 miliardi di euro. Il controllo di come si sposta il valore aggiunto nella filiera avviene attraverso i contratti di filiera in modo virtuoso.

Questo provvedimento permetterà ora di implementare concretamente la misura, definendo nel dettaglio l'iter istruttorio, la procedura di valutazione per la selezione dei progetti e le modalità di finanziamento.

L'obiettivo è garantire velocemente nuove risorse alle imprese e sostenere i progetti per il miglioramento dell'efficienza e della capacità di risposta delle filiere nei momenti di crisi. Segnalo anche le possibilità offerte dai progetti legati allo sviluppo della logistica, 800 milioni di euro, che possono sostenere gli investimenti per migliorare la strutturale carenza del settore in un moderno sistema di stoccaggio, movimentazione dei cereali e dei mangimi.

Mi preme ricordare che le nostre disponibilità di materie prime sono direttamente legate agli effetti dei cambiamenti climatici. Anche quest'anno, infatti, si ripropone in maniera allarmante **l'emergenza siccità:** le piogge scarse e disomogenee, registrate in questi primi tre mesi del 2022, contribuiscono a mettere a repentaglio la tenuta produttiva di alcuni dei nostri più rilevanti settori.

Fondamentali sono, pertanto, le misure del Piano nazionale volte ad assicurare una maggiore efficienza dei sistemi irrigui nel nostro Paese. Il MiPAAF ha destinato 880 milioni di euro a questo tipo di interventi che riteniamo strategici anche per sostenere la capacità produttiva delle aziende agricole che operano in condizioni climatiche sempre più difficili e altalenanti. Abbiamo dato la massima priorità all'intervento del Piano nazionale sull'agrosistema irriguo, per il quale sono in fase di verifica i singoli progetti presentati.

Sull'efficientamento dei sistemi irrigui il MiPAAF ha investito molto, anche utilizzando risorse derivanti da altri strumenti di programmazione.

Grazie al Fondo sviluppo e coesione, alla PAC e ai fondi messi a disposizione a livello nazionale, nel triennio 2019-2021, sono stati ammessi a finanziamento 115 progetti per un valore complessivo di oltre un miliardo di euro.

Oltre alle risorse del Piano nazionale, abbiamo oggi a disposizione ulteriori 440 milioni di euro, derivanti dalla legge di bilancio 2021, per sostenere nuovi progetti finalizzati a garantire un uso efficiente della risorsa idrica.

Il tema della gestione delle risorse idriche è sempre più strategico, con conseguenze economiche sempre rilevanti per le aziende del settore primario.

Stiamo dunque operando anche per rafforzare gli strumenti di gestione del rischio in agricoltura, che considera non solo i rischi connessi alla siccità, ma anche quelli connessi ad altri eventi meteorologici avversi, come le gelate e le alluvioni.

Con l'ultima legge di bilancio, il Governo ha stanziato circa 900 milioni di euro sulla gestione del rischio e tali risorse, integrando i fondi della PAC, andranno a costituire un pacchetto di oltre 700 milioni di euro l'anno, finalizzato a garantire una rete di sicurezza a oltre 700 mila agricoltori.

Il Piano di gestione dei rischi in agricoltura per l'anno 2022, che definisce l'implementazione dei vari strumenti di gestione del rischio ad oggi disponibili, è stato approvato dalla Conferenza Stato-regioni il 16 marzo di quest'anno.

In conclusione, è evidente che c'è molto lavoro da fare. Resto, però, ottimista sugli esiti di queste nuove e impreviste sfide che l'Europa e il nostro Paese stanno affrontando.

Da febbraio 2020 siamo alle prese con difficoltà inimmaginabili fino ad allora.

Grazie ad una ritrovata coesione nazionale, sollecitata dal Presidente della Repubblica, siamo riusciti a restare uniti e a preservare la tenuta sociale ed economica dell'Italia; abbiamo rinnovato la consapevolezza della forza e della strategicità del settore agricolo e agroalimentare italiano. I nostri imprenditori, i nostri agricoltori, i nostri braccianti hanno dimostrato capacità di reazione fuori dall'ordinario.

Permettetemi di aggiungere che anche i Governi che si sono succeduti in questo periodo hanno fatto il possibile per sostenerli. Pensavamo di poter affrontare con maggiore serenità l'anno in corso, ma i drammatici avvenimenti di queste settimane ci pongono dinanzi a scenari più complessi di quelli immaginati.

È nostro compito approntare tutte le misure necessarie a superare questo momento di difficoltà. Ribadisco, soprattutto, la volontà di impegnarci in campo europeo per riuscire a orientare in modo più efficace e funzionale le politiche dell'Unione europea. Il nostro Paese e l'Europa non sono più quelli che abbiamo conosciuto fino a due anni fa. Le sfide che ci attendono necessitano di politiche e strumenti adeguati alla nuova realtà.

Concludo, rivolgendo nuovamente il mio pensiero al popolo ucraino che ha consegnato alla comunità internazionale l'immagine di un Paese fiero e indomito, teso a difendere, in una condizione di debolezza militare, i propri confini e la propria libertà.